

Legacoop bocchia la riforma fiscale: «Privilegia la finanza, non il lavoro»

«Ridurre i costi è fondamentale per le imprese e le retribuzioni sono ferme da anni»

RIMINI

«La riforma del sistema tributario presentata nei giorni scorsi dal governo, è nata senza un confronto programmato e strutturato con le parti sociali e i contenuti si prestano a un'analisi che ne evidenzia le criticità. La riforma evidenzia obiettivi che non incontrano le esigenze dell'economia sana, non supportano le imprese, non danno risposte ai soci e ai dipendenti delle cooperative e non mostrano alcuna efficacia nel contrasto all'illegalità e all'evasione, lasciando irrisolti i problemi più complessi del sistema economico nazionale». È la bocciatura del consiglio di

presidenza di Legacoop Romagna. «Si privilegia la finanza rispetto alla riduzione del cuneo fiscale», sintetizza. E in comunicato passa ai raggi X il testo presentato evidenziandone le falle. Perché, si legge, «non rimodula verso un modello proporzionale l'imposizione sulle attività finanziarie, che rimarranno convergenti alle aliquote marginali. Questo conferma la direzione intrapresa dal governo di centrodestra, già chiara nella prima misura adottata di innalzamento del tetto sul contante a 5.000 euro. Al contrario, una revisione del modello di tassazione sugli utili da attività finanziarie, insieme a una reale lotta all'evasione fiscale, capitolo assente nel documento, consentirebbero di ricavare un gettito utile alla riduzione del cuneo fiscale, che resta per Legacoop Romagna uno dei primi obiettivi da per-



Paolo Lucchi, presidente di Legacoop Romagna

seguire. Ridurre il costo del lavoro, infatti, sarebbe fondamentale per la tenuta delle imprese e, finalmente, consentirebbe un immediato ristoro alle retribuzioni dei lavoratori, oramai ferme da anni».

Per il consiglio di presidenza di Legacoop Romagna occorre poi «garantire il principio costituzionale della progressività del sistema fiscale».

La riforma avvia una riduzione della progressività del prelievo fiscale, con la riduzione da quattro a tre aliquote ed è «una tendenza che ci vede contrari in quanto penalizza i lavoratori - nel nostro caso soci e dipendenti - sui quali ricade già oltre il 75% del gettito fiscale. La progressività fiscale, che dovrebbe essere un cardine costituzionale del nostro paese, rischia di essere ulteriormente indebolita, se non si agisce e non si fa chiarezza sul regime delle detrazioni da lavoro dipendente, che rischiano di venire assorbite nella nuova struttura d'imposta».

Poi «maggiore chiarezza avrebbero richiesto le misure sulle altre imposte, Irap, Ires,

addizionali. L'abolizione dell'Irap, il cui gettito dovrebbe essere riassorbito in una nuova sovraddizionale regionale I-res, rischia di creare disuguaglianze tra le Regioni, aumentando nel paese il divario sociale ed economico. Ricordiamo inoltre, che il gettito derivante dall'Ires alimenta la sanità e in una situazione già difficile per la sostenibilità del sistema sanitario pubblico, l'ulteriore diminuzione di fondi disponibili rappresenterebbe un problema enorme».

Critico anche il giudizio sulla global minimum tax al 15% per le aziende di grandi dimensioni che intendono investire in Italia: «Rischia di destabilizzare il tessuto economico del paese, creando disparità fra le imprese».

Infine, «va messa sotto osservazione la misura di riduzione delle agevolazioni ed esenzioni fiscali: un colpo di spugna che le elimina incondizionatamente, senza un'analisi del contesto economico e sociale, potrebbe creare un contraccolpo molto negativo, in particolare alle imprese che già hanno subito gli effetti più pesanti della crisi recente».